30 di ~~[illegible]~~ agosto 1785

Memoria presentata a S.M. dal Conte Lascaris

Si trova a Torino da un mese all'incirca il pittore Luigi Guttenbrunn del luogo di Grems presso Vienna d'Austria, ~~Dopo d'essersi e~~ il quale può essere in età d'intorno a trent'anni.

Dopo ~~Dopo~~ d'essersi egli iniziato nella pittura sotto i maestri, ~~e sugli ese e sua~~ e sui migliori esemplari che potè avere in patria, passò a Roma, dove ricevuto nella scuola del cavaliere Mengs, ebbe campo, colle direzioni di un tanto maestro, e collo studio dei prototipi dell'arte di avanzarsi vie maggiormente ~~nell'arte~~ nella medesima.

Queste memorie, nelle parti che riguardano ciò che non si è veduto, non hanno altra base ~~che~~ fuorchè i detti dello stesso pittore

Recatosi di là a Napoli, e conosciuto il suo valore, ebbe commessione dalla corte di fare il ritratto di quattro di què reali principi e principesse; il che eseguì in due quadri.

Portossi poi ~~in ultimo luogo~~ a Firenze; ed in essa città ~~pos~~ pose mano, ~~alla sua tavola la più eccellente, rappresentante Apolline~~ dirò così, al suo capo d'opera, che è una tavola rappresentante Apolline sul Parnaso, che accompagnandosi colla ~~cetra~~ lira, sta cantando in mezzo al coro delle Muse variamente atteggiate all'intorno.

Sotto la forma di Urania il pittore rappresentò una Teresina nigris oculis nigroque capillo sua amica a Firenze. Ma riuscì forse la figura più fredda del quadro.

Anche prima di
~~sarà verosimilmente~~ questo suo
ebbe egli
lavoro ~~che gli procurò~~ l'onore non
solamente di poter ~~collocar~~ collocare il
proprio suo ritratto ~~a~~ fra mezzo a
quelli de' più illustri pittori che ~~adornano~~
adornano ~~quella~~ la galleria di Firenze,
ma eziandio di fare il ritratto di S.M.
il re di Svezia, il quale ~~a~~ ebbe
medesimamente
la degnazione di voler servire egli
stesso di ~~modello~~ modello originale.

A Milano, dove si ~~fermò~~ trattenne pure qualche
tempo, ~~fece~~ formò i ritratti d'un numero
di quelle dame; e di questi, ~~egli~~ insieme
con alcuni altri, egli
ne serba in un libretto i primi ~~abozzi~~ abbozzi
fatti colla ~~matita~~ matita.

~~Dopo d'a~~
Dopo d'aver già ~~lavorin~~ ~~lavorati~~ dipinti, credo, a Firenze
i ritratti del conte e della contessa
di Brusasco ~~a~~ e del loro ~~fanciullo~~ figliuolino
in un solo quadro; e d'avere pur
fatti ~~a~~ quelli del conte Alfieri, e
del cavaliere Damiano di Priocca, è attualmente
~~esso pittore~~ occupato a Torino attorno
ai ritratti della marchesa Gherardini,
della damigella d'Adda sua figlia,
e della damigella di Gorzegno, e della
Barona Perrone.

Tutti i suoi lavori suole egli fargli sul rame
e per lo più sul legno
~~legno~~, dicendo che il maggior liscio
che ne risulta ~~al colore~~ al colorito, viene
a produrvi una certa ~~maggiore~~
~~viene a rendere più morbido il~~
~~colorito~~ più dilicata morbidezza.

Niuna delle sue opere è in grande, ~~essend~~ non essendo le sue figure maggiori + a un di presso delle solite del Ramelli.

~~Nel suo fare si~~

Nel suo fare si ravvisa che non ha lasciato di studiare le opere Greche egualmente che quelle di ~~Rafa~~ Rafaele e degli altri sublimi ~~maestri~~ autori; ma sembra che la ~~sua~~ propria sua maniera s'accosti ~~dpu~~ allo stile Fiammingo.

~~Tentò egli pure~~ Tentò egli pure di comporre una tavola colorita all'encausto quale gli parve aver potuto ~~essere~~ forse essere il modo in ciò ~~tenuto dagli antichi~~. E questa fu da lui lasciata a Milano.

^^^ Si è inteso da lui medesimo che la tavola sopra accennata del Parnaso ~~o la venderebbe p la darebbe per~~ egli se la valuta 5000#, ma che però non la venderebbe per ora, ~~contando~~ bramando di portarla a Parigi, ~~dove conta di trasferirsi~~ ove ~~da di q~~ da qui conta di trasferirsi.

^^^ Le poche cose ch'egli ha ora presso di se, sono ~~il~~ esso quadro ~~sopra accennato~~ del Parnaso che sarà largo circa due piedi, sopra uno e mezzo in altezza; un altro più piccolo rappresentante una famiglia di due sorelle e due fanciulli; ~~un picco~~ il ritrattino d'una donna col zendado alla Veneziana; e quello del cav. Damiano.

Queste opere potrebbero forse non essere indegne d'un' ~~meritare un~~ occhiata di Vostra Maestà, che ~~dalle~~ a vista delle medesime ~~potrebbe~~ sarebbe in grado di determinare se questo pittore meritasse talvolta l'onore di qualche suo comando.

Questo pittore è di capigliatura
bionda, occhi cinericei, + denti rari + carnagione
molto bianca, statura piccola,
pingue assai di corporatura,
onde ha tutta l'apparenza
d'un musico soprano.

Idea per una anacreontica

~~per un' elegia latina da~~

da potersi comporre da chi sappia farla, come sarebbe il sig.r A. G., venuta in capo nel caldo della 14.ta quartana, proditoriamente sopraggiunta la sera de' 22 9bre 1785.

L'anacreontica dovrebbe essere sul metro:

La mia dipinta imagine
Dalla maestra mano
D'un ingegnoso artefice,
Fille, ricerchi invano.

Oh mille grazie a te*, cui debbo l'aver veduto quasi ~~come~~ in realtà il favoloso Parnaso de' Greci.

* Qui il poeta potrà mettere il nome del Baron di qua, o di chi altri fu cagione che si portò a vedere il quadro di cui si tratta.

Tu operasti questo incantesimo, o Vindobonese Guttenbrunn, colla dipinta tavola in cui l'hai così al vivo rappresentato.

Al vedere sulla cima del colle quei fronzuti pioppi e quegli allori così naturalmente disposti, a chi non parrebbe di potervi passeggiare fra mezzo?

All' Indiano adusto, che il primo collocò il suo paradiso in luogo ombroso, non sembrerebbe di ritrovarlo in quella così amena frescura?

Ma a che mi arresto sopra oggetti inanimati? Muse, che m'ispirate, concedetemi di parlare con degnamente di voi come Guttenbrun vi ha colà variamente atteggiate.

Ecco seduta ~~Calliope~~ coll'epica sua tromba la maestosa Calliope. Tale era allora quando ~~che~~ cantò gli sdegni d'Achille, gli errori d'Enea, e le imprese del pio Goffredo.

Che tranquilla, che imparziale ingenuità siede sulla ridente fronte di Clio mentre collo ~~colbuo~~ stilo va notando sulle cerate tavole le gesta delle nazioni!

~~Non affezione, non e~~

Niun affetto nè d'amor nè d'avversione le offusca la mente.

E tu, Tersicore, a che stai addocchiando ciò che scrive la vicina tua sorella? Vuoi forse imparar qualche fatto che tu possa rappresentare ~~in pantomi con ges~~ con gesti pantomimici? ~~Eh toglieti~~

Questa musa colla tromba il pittore la vuole Clio; e l'altra che scrive Calliope. A me sembra che in tal caso si siano scambiate le divise

So che qualche antico autore vuole che sia Erato la musa della storia. Ma il nome solo di Erato osta a tale opinione.

Se non sarà un'altra musa

Eh! togliti dall'ombreggiamento
che ricevi ~~dalla~~ standotene
così appoggiata alla sua spalla,
e avanzati alquanto; che
con quella tua ~~fr~~ aria
malizïosetta non avrai da
invidiare alla beltà delle
~~altre~~ tue ~~suore~~ compagne).

Qui converrebbe accennare
la musa che è dietro Clio,
di cui non mi sovviene

Ma chi se' tu, che a foggia ~~porti adorno~~
~~il capo d'una maschera quasi~~
~~d'un di figura di Pallade~~
d'elmo porti adorno il capo
d'una maschera? Ah! più
che da questa ti ravviso per
Melpomene a ~~quo~~ quell'
abito di color cupo, ~~e alla~~
alla grave mossa, ed a
quell'aria severa e fosca
con cui annunzi qualche
cosa di funesto.

~~Ma dov'è Erato? Eccola alla~~
~~sdraiata dall'altro lato che~~
~~aspetta occasioni di son celebrare~~
~~coll'acre tibia dei, od eroi, ovvero~~

Quem divum aut heroa
lira vel acri tibia
sumes celebrare
~~Erato dietro Clio~~

Io che Orazio dice:

"Quem virum aut heroa lyra vel acri
"Tibia sumes celebrare Clio.

Ma mi sembra essere il verso che l'abbia obbligato a nominar una per un'altra musa.

In Urania il pittore ritrasse una sua amica Fiorentina

Sidus propriamente è pianeta:

Omnia qui magni dispexit lumina mundi,

Qui stellarum ortus comperit, atque obitus:

. . . .

ut cedant certis sidera temporibus &c

Catullo

Ma dov'è Erato? Eccola sdraiata dall'altro lato che aspetta occasioni di celebrare coll'acre tibia Dei od Eroi, ovvero i fortunati amori

Del pastorello Tirsi e di Licori.

O ~~Ni~~ Ninfa dell'Arno che fornisti le sembianze, ad ~~altra celeste~~ Urania, oh come tu devi essere invidiata per essere stata scelta a tanto onore! Questa celeste musa è rappresentata in quell'aria di soddisfazione che deve ~~avere~~ provare dopo avere forniti all'anglo Hertschel i più larghi concavi metalli, con cui scoprire, meglio di Conone, nova sidera, e millioni d'altri ~~fin~~ non mai veduti lumina mundi

Qui s'avrebbe da nominare l'altra musa ch'è davanti ad Urania di cui non mi ricordo pure

Volgiti, deh! volgiti, o Talia. A che ~~te ne stai~~ così intenta ora tenes al canto d'Apollone? ~~Volgi forse in mente di trarne i modi onde~~ Mediti forse di trarne insegnamenti, onde frenare la smoderata ~~lussuria~~ Luxuriem de' musici che accompagnano anche le ~~tue~~ burlesche tue azioni teatrali? Eh lascia tale forse inutile cura ad Euterpe. . . .

. . . .

Qualche parola di più su questa musa potrebbe forse bastare per essa, se il quadro non domandasse di più.

Tu, o Talia, deh rivolgi a me ~~quello~~ quel così nobile tuo sguardo. Qual Dea si può mettere a confronto ~~colla tua~~ ~~nella sublime~~ nella bellezza delle tue forme? ~~bellezza delle tue forme~~

Io le ~~veggo~~ scopro ad una ad una tutte divine ~~per fin~~ benché affatto dal bianco ~~velate~~ ammanto velate, fino all'eburneo piede.

A te or mi rivolgo, ~~Apollo~~
o sempre giovane Apollo.
~~Ho o~~ Benchè tu mi abbia
colpito, e sorpreso il primo,
ho aspettato a ~~parlar~~ dire di te in
ultimo luogo, perchè non so
onde trar parole ~~convenienti~~ adattate
per celebrarti degnamente.

~~So~~ So che il pittore
avendo già dipinte nei diversi
loro caratteri tutte bellissime
le + muse, e sapendo di
+ caste
doverti rappresentare anche
più bello di loro perchè Dio
~~della bellezza~~ il più bello
di tutti; fremeva, non
trovando in natura un
modello ~~che~~ corrispondente
all'idea che delle tue forme
si ~~de~~ vuole avere.

Ma eccoti [come Minerva
dal cervello di Giove] ad
uscire dalla testa di
Gottenbrunn dotato d'ogni
~~possibile~~ più sublime perfezione.

Tale tu eri allora
che cercavi di piacere alla
crudele Dafni. Ma no:
che se tale fosti stato, niuna
nè ninfa nè dea ti avrebbe
potuto fuggire, e quella
~~fuggitiva e crudele ti~~ ingrata ti sarebbe
volata fra le braccia.

Quos humeros vidi,
quales tetigique lacertos;
Forma.... quam
fuit apta Deo premi
Ovid.

ora

Che fronte, che occhi,
che ~~[illegible]~~ volto affatto divino!
Le pieghevoli braccia, ~~tu~~ i
mobili diti, il petto, il
fianco, il portamento, tutto
fa presente il Dio fecondator,
animatore, conservator
della natura.

Da quell' amorosissima
tua bocca non si ascoltano
veramente ad uscire le
armoniose note con cui
~~canti~~ stai cantando le glorie ~~deg~~
dei Numi?

Ah il Greco ~~autore~~ ~~uso~~
~~del~~ ignoto autore della
~~Apol~~ statua d'Apolline

Se mancasse la statua d'Apolline che forma forse la prima maraviglia di Roma, perchè la più maravigliosa statua ~~usci~~ del mondo, ~~da questa pittura si~~ basterebbe certo questa pittura ~~a~~ a dare l'idea del sublime bello ideale ~~cui~~ proprio della divinità, cui ~~non arriva mai la nat~~ non può arrivare neppur mai ~~neppur mai~~ la stessa creatrice natura.

Aveste perciò ben ragione, o Insubri Matrone, che voleste effigiate dal pennello di questo nuovo Apelle le vostre bellezze.

Per te, o Luigi, ~~quando ai nipot~~ si deciderà +anche dai posteri sulla libera fronte di Damiano, e su quella del tragico Alfieri. Ah! nascondi il ritratto di questo ~~diap~~ ~~Astigiano~~ all'anglo Ligonnier, che troppo potrebbe ancora turbarsene, e averne timore.

È uno scherzo da non rammentarsi

È dipinto in abito guerriero,
ed in atto di abbandonare
la fedelissima consorte,
e il lor pargoletto. ...

Per te, Brusasco sarà
dai tardi nipoti creduto
un nuovo valoroso Enea,
che per volare ai campi
di Marte, e dove lo chiama il fato non cede nè all'
amor di Didone,
nè alle tenerezze d'Ascanio.

Resteranno per te
immortali e il nobile
portamento della altrettanto
nobile Gherardini; e le
amorose grazie della
sua figlia, cui il Dio delle
ricchezze[x] fu con liberale
de' suoi doni.

La D.tta D'Adda
La poppola

[x] Non m'avanzo a nominare
il brutto Plutone.

Quai moti non desta in seno
anche solamente
dipinta la venusta
dell'amabile Gorzegno?

Ma non sei tu Giunone, che
ai simboli onde sei attorniata
ti piaci di
comparir qui
in figura della Dea, che
che presiede alla pittura?

Ah! non farai inganno
ad alcuno; che tutti ti
ravviseranno per la Persona
~~cui la sorella~~ cui colei
~~che incedit~~ quae divûm
incedit regina, Iovisque
et soror et conjux sarebbe
~~ben superb~~ anche più superba
se rassomigliasse. Colla tua
imagine volle, il pittore fare

X all'arte sua il convenienle onore?.

Deh! affrettati, o Guttenbrunn, X
a formare il ritratto della
d'Ormea perchè resti alla
perpetuità quello d'una
modesta Venere; e
l'altro della figlia e
vedova di Semidei

Prin.a di Carignano.

Giuseppina, ~~perchè~~ affinchè
in una sola ~~immagine~~ persona si vedano
raccolte ~~le seducenti~~ tutte le grazie
di Eufrosina, Talia, ed Aglaia.
Già cento pennelli si sono
esercitati attorno ad un ~~così~~ tanto
~~nobile~~ attraente soggetto. Ma a
te solo è riserbato il presentarcelo
nella convenevole luminosa
sua forma.

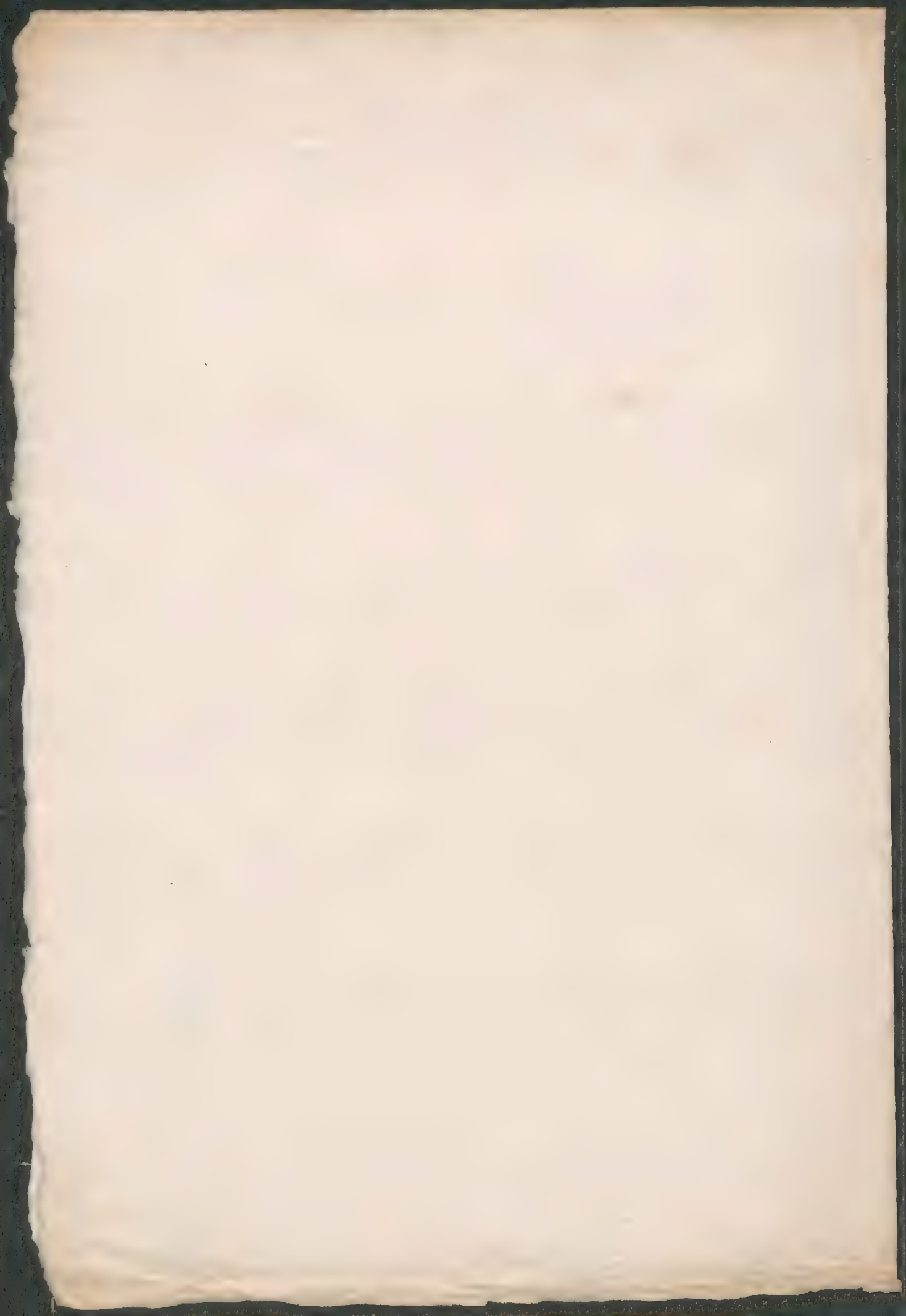
E perchè non potrò usar termini alla greca?

E tu, o Rignon, che tardi ancora a lasciar esporre in tavola quelle dolci-giranti tue pupille e gli altri pregi, con cui ti festi tanti adoratori? Non è tempo di irresoluti indugi.

Ma ecco, o Gottenbrunn, che già dell'inarrivabile tuo valore nella pittura hai ottenuto il più gran premio, che mai potesse formare l'oggetto dei voti d'un pittore?

Un re conoscitore del tuo talento ti ha concesso di formare il ritratto dell'augusta adorabile Clotilde.

Già ti veggo ad investirti del genio del fiammingo Vandick per rappresentare le divine sue fattezze. Ma se

i tuoi colori nulla ~~a~~
aggiungeranno all'immortalità
del glorioso suo nome, ah!
ch'io temo, pur qui che tu
non resti molto addietro
~~dall~~ dall'originale nell'
imitazione ~~delle~~ di quelle angeliche
~~sue~~ forme che tirano
la venerazione di tutti
i cuori.

IL PITTORE

GIUSEPPE CAVALLERI

ABITA

in contrada di Porta Nuova, casa Barberis,
porta n.° 5, piano 2.°,
nella corte dell' Albergo della Zecca

in Torino.

Martedì 4 di settembre, 1821

FERRERO GIUSEPPE ANTONIO
MAESTRO DI DISEGNO
e
D. DIEGO BONO
PITTORE

Abitano nella sessione Monviso,
isola s. Mattia,
contrada dei Due Buoi rossi,
porta N. 5, piano 2,
IN TORINO.

Epistolario del secolo XVIII. Venezia 1796.

Tom. 1. Pag. 118.

Lettera di Clemente Sibiliato da Padova
21 di giugno 1793.

Solo accennerò che dell'ab.. Ramelli
e Tiziano anche per mia cooperazione
o suggerimento rimase in Padova un
eccellente di lui Sagra Famiglia
lodata dal Rossetti e dal P. della Valle
nelle note alla vita del Mantegna.
.. E questa miniatura conservasi nella
pubblica libreria, per lo più entro ad
un cassettino d'armadio, essendo troppo
piccolo arnese a contenerla sì vasto.

N. Sesantatre — 63 —

Lotteria di un Quadro a disegno fatto a penna da Francesco Boschis, rappresentante la CONVERSIONE di SAULO, da vincersi al primo Estratto dell' Estrazione per Torino che seguirà li 15. Settembre 1796.

Pag. ll. 3.

N. 3. Pre

Lotteria di un Quadro fatto a penna da Francesco Boschis, rappresentante IL MARTIRIO di GESU' CRISTO da vincersi al primo Estratto dell' Estrazione, che seguirà li 9. Febbrajo 1797.

Ha pagato ll. 10.

Il PITTORE Vincenzo Dalmassi, di Limone domiciliato in Sommariva di Perno, fu in età di 60 anni dannato a due anni di detention, ed all'esposizione di sua persona per due ore nella pubblica piazza, con cartello al collo, indicante ch'egli è reo di falsità di scritture.

Sentenza del tribunal criminale speciale sedente in Torino, data giovedì 7 di ottobre 1802 /15 vendemiaire/ confermata dal tribunal di cassazione in Parigi venerdì XI di marzo 1803 /20 ventose/

Stampata dalli Davico e Picco, e pubblicata martedì 12 di aprile /22 germinal/ nella qual mattina il PITTORE Dalmassi fu esposto in piazza carlina due ore inanzi a mezzogiorno.

Il PITTORE Giacomo VACCA, di Torino (Jacques Vacca, peintre.) è stato esposto in piazza carlina martedì 25 di settembre 1804, dannato ad anni 14 di ferri con sentenza della corte di giustizia speciale di venerdì 14 di settembre 1804. o sia 27 fructidor an XII.

Due suoi compagni furono dannati nel medesimo giorno alla medesima pena; ma si appellarono a Parigi.

Nota de' banditi che il Senato di Piemonte ha fatto descrivere nel primo e' secondo catalogo rispettivamente nell' anno 1792 in data 21 marzo 1792.

Pag. 67. Sentenza 28 agosto 1792

Rossetti Giacomo Pittore, del luogo di Buttogno (vicino a Domodossola) d'anni 6 anni.

Costanzo Cavaliere
~~poi Don Candido~~
Fauzon
30 nov. 1625
fa professione di certosino
col nome di Don
Candido
nella certosa di Casotto
poi priore nel 1642
prior in Asti 1645
prior a Pesio 1649
muore 3 dec. 1658.

Da pag. 415 a 435

Gli succede nel priorato
Don Eugenio Molineri
di Savigliano
e nel priorato muore
nel 1669
Pag. 439

. 419

Boetto
1555
Pag. 419.

Boetto
1559
pag. 440 . 450.

Giovanni Antonio MUSSATO RUBINO nativo di Muriaglio, pittore di professione, nel 1794 per sei mesi lavorò in Strambino, dipingendo varie camere nella casa dell'abate Richiardi.

Annali del Costaforte.

Di Giovenale Boetto

Pag. 419. —— 1655. Priore D. Candido Fauzon
440. —— 1659. Priore D. Eugenio Molinero
450.

Don Urbano Boetto di Fossano

8 dec. 1624 Professione di Certosino Pag. 404.
25 giu. 1639 è fatto priore di Pesio. Pag. 407
27 dec. 1644. Ivi muore, priore. Pag. 404. 409.

Mabillon
Museum Italicum. Paris. 1687. In 4 —
Tom. 1 pag. 7.

Augustae Taurinorum 1685 mense aprili

In porticu, aedi sancti Iohannis
proxima, exquisitae picturae.

Il signor Giacomo Piazza (nativo di Loggio in Valsolda, Milanese) pittore, ha copiato in lettere maiuscole due iscrizioni destinate ai reali sepolcri in Superga: ed ha formato il modello di quarantanove lettere maiuscole; cioè undici di un'oncia; diciannove di tre quarti d'oncia; e diciannove di mezz'oncia: il tutto di mia intera soddisfazione. Torino 28 di novembre 1796

Il Barone Vernazza

Lanfranchi. Storia del santuario della Vergine della Mellea. Mondovì 1795. Rossi 8.

Pag. LXXIII.

Pittura del signor Taricco di Cherasco.

Quadro dipinto dal signor Marengo di Carrù.

[illegible] dell'Università
[illegible] settembre 1820.

Annali della Certosa di Val di Pesio.

Autografo del Certosino (Don Benedetto Costaforte).
Con la data di 1677, cioè tre anni avanti
alla sua morte.

Pag. 419.

Addì 20 di giugno 1655 i Certosini patteggiarono cum
Domino Joanne CLARET pictore Belgico,
Saviliani commorante, pro pretio ac mercede in
libras mille, ultra victualia eius opera durante,
per dipingere la volta della Chiesa.
Eodem porro penicillo, tametsi inauspicaciori conatu,
pictae fuerunt decem magnae tabellae in eadem
ecclesia inferius dispositae, quarum tres postremae
ad annum 1662 dilatae fuerunt.

Pittore

Gio.ni Zina

abitante in Casa Ricceti porta n.° 8 Contrada
del arcivescovado accanto alla portica della
Sacrestiglia della Madona degli angeli

Autografo domenica 7 di maggio 1820

All' Ill.mo Ill.mo Sig. Sig. Pron Col.mo

il Sig. Intend. Gen. Buonio

Consigliere delle Regie Finanze

Torino

Il ritratto del Serenissimo Principe di Carignano che VS ha dipinto con tanta verità e maestria è stato accettato e gradito da S. A. S. la quale volendo dare a lei una prova della sua munificenza mi ha incaricato di farle sapere che le assegna la somma di franchi ottocento annui per lo spazio d'anni sei, a titolo di pensione, affinchè ella si possa perfezionare nell'arte sua a Roma o a Firenze. E sebbene l'amore suo per lo studio delle belle arti e gli ottimi costumi di cui ella è fornita sieno caparra quasi sicura dell'avvenire che ella non sarà mai per allontanarsi dalla buona strada, nondimeno siccome l'intenzione del S. Principe è non solo di premiarla per il lavoro fatto, ma molto più di animarla allo studio della pittura, mi impone di farle sapere che S. A. piglierà norma dai saggi che ella darà in Roma in quest'arte e dalla condotta morigerata di vita in cui non dubita che vorrà perseverare, per mantenerle o toglierle questo favore.

Io adempisco con molto piacere a quest'incumbenza persuaso che S. A. avrà un giorno a compiacersi d'aver cominciato dalla sua prima gioventù a proteggere le belle arti, e d'aver fatta la

scelta della sua persona come mezzo il più acconcio a un fine sì nobile. E con distinto ossequio ho l'onore di protestarmi.

I

Tale è la lettera del Conte Grimaldi al sig. Ferdinando Cavalleri, in data dei 18 di maggio 1818

Ordini, Biglietti, e Patenti
Registro 7. Pag. 17.

All'avv. Pietro Ant. Randon Consigliere ed Intendente Generale delle Finanze e camd.i ss

Magnifico Fedele ed Amato Nostro. Il bel saggio che Ferdinando Cavalleri ci ha dato nell'arte di pittura nel ritratto di nostra persona che ci ha presentato, ci ha determinato non tanto ad accordarle un premio quanto un incoraggimento perché possa divenire un ottimo pittore e far onore al Piemonte col proseguire l'esercizio di tale arte nelle scuole di pittura di Roma, epperciò vi diciamo essere nostra mente che voi facciate pagare al sudetto Ferdinando Cavalleri f. 800 annui a quartieri anticipati nelle città di Roma o di Firenze, pendente anni sei da principiare col primo gennaio corrente anno, e continuare sino alla fine di detti anni sei, permai che impiegherà detto tempo nel perfezionarsi nell'arte suddetta. Tanto dunque eseguite ed il Signore Iddio vi conservi. Torino li 8 giugno 1818.

Carlo Alberto di Savoia

Villani Segr.o

Giuseppe CAVALLERI, nativo di Asti, educato nelle scuole Romane delle arti del disegno, e particolarmente in quella di pittura del Cavaliere Landi Piacentino, fu scelto a dipingere nei campi triangolari così delle volte che sono tra l'Altar maggior e la porta, come a lato delle finestre, sotto alle quali gira il cornicione. E fu propriamente arduo tema. Perchè egli ha dovuto conservare i mezzi rilievi dei vecchi stuccatori, e con essi concordare i lumi dè suoi monocromati, senza il vantaggio di operare a fresco. Inoltre, non ebbe libero il complesso della invenzione: senza il quale nessun artista fa mai tutto vedere il fuoco, e il vigore dei pensamenti. Così, per tralasciar molti altri esempi, fu detto anche di Raffaello di Urbino, e di Giacomo Sansovino, siccome nella vita del Sangallo il giovane si può vedere. L'opera del CAVALLERI non è azione istorica, siccome l'opera del MILOCCO sopra l'Altar maggiore. È opera di ornato, eseguita con alta magnificenza. Mosè, Aronne, Davidde, ed altri Personaggi dell' antico e del nuovo testamento, rammentano quelle forme, e quei contorni, che i primarii maestri immaginarono. Ma le figure degli Angeli, che il signor CAVALLERI pose spazianti fra gli occhi dell'osservatore, e l'azzurro del cielo, dichiarano un pittore, il quale imita bensì con verità la natura, ma ne possiede nella sua mente le idee; e'l pennello ubbidiente le colora senz'aiuto di macchina

e di modello. Quindi procede purità del disegno; quindi ardimento felice, temperato da esattezza, nel delineare difficilissime, e rare, e variate movenze ed attitudini; quindi il magistero degli scorci, e dei sottinsù, e delle masse d'ombra, il che equivale a dottrina di prospettiva; quindi il colorir lieto, e splendido, e graduato senza minugia. Onde possiamo rettamente laudare il modesto, e giovane CAVALLERI con quelle parole, con le quali da Plinio (lib. 35 cap. 10) fu distinto Nicofane: elegans et concinnus, ita ut venustate ei pauci comparentur.

2

Giudicio d'un Pittore sul nuovo quadro della Concezione di S. Filippo

Tutti i migliori artefici hanno dipinto il padre eterno in alto, illuminato dalle tinte della gloria, come fece il famoso Conca nel quadro dell' Oratorio, e in quello dell' altare di S. Giuseppe a S.ta Teresa; ma il Pittore del suddetto della Concezione lo ha rappresentato sulle spalle della Vergine rannicchiato, con testa da ritrattista, barba posticcia, e sottoveste violacea, cruda, e tagliante senza pieghe, quali all'incontro sono troppo replicate nel manto rosseggiante di lacca, che non accorda colla vergine, e lo svolazzo, che non partecipa della gloria vien troppo avanti. Le mani non esprimono l'azione. La gamba dritta benchè in iscorcio è visibilmente corta, e l'altra dovrebbe distendersi di più.

L'angelo che porta la corona di stelle è troppo longo dal mezzo in su. Il panno troppo rosso, e tanti altri colori troppo schietti, formano l'armonia d'un ventaglio. Certi angioli con panno attaccato all'omero, che li copre il petto, ma con le braccia ignude rassomigliano ai fanciulli, quando pranzano con piccola tovaglia. Altri hanno de movimenti di mano propri del pulcinella, e formano angoli acuti, quali devono sfuggirsi.

Le nuvole alla destra nella gloria sono troppo oscure e crude, simili a quelle, che sono abbasso non riflettate da tinte rosseggianti, le quali le renderebbero più morbide, e trasparenti.

La vergine è d'una grandezza sproporzionata alla rappresentanza, che dovrebbe farsi d'una giovine appena formata, non meno che alla figura del padre Eterno, dalla quale dovrebbe naturalmente diminuire. La sua fisonomia, ed azione è ordinaria; e siccome non può piantare sul piede destro, perchè la gamba viene avanti alquanto lunga, col ginocchio malinteso, dovrebbe posarsi sul sinistro assai piccolo con linea perpendicolare dalla fossetta del Collo allo stesso piede, secondo le buone regole. Il fianco sinistro della Vergine è troppo carico dal panno turchino, che la rende mancina, e il putto che lo sostiene, e di cui non ben si distingue il corpo, non —

partecipa de' colori vicini, quali devono riflettarlo. Vi è della caricatura nel vermiglio, che si osserva alle estremità de' piedi, così come in altra parte.

L'angelo grande, che mostra le natiche al popolo è preso da una carta del Conca rappresentante la madonna del Carmine, intagliata da Giacomo Frey in Roma, colla differenza che il Conca l'ha fatto in un angolo in alto, che sostiene un gran panno, con moto, e tinte leggieri, quali convengono ad un angelo, ma questo pittore ne ha fatto come una figura principale, carica di colori sfacciati, con ali, e cappelli duri che sembrano di legno, e quelle non nascenti naturalmente dal corpo. Non doveva neppur con lo svolazzo coprir la vergine, secondo il precetto del famoso Dufrenoie, qual dice

Prima figurarum, seu Princeps drammatis ultro
Prosiliet, media in tabula, sub lumine primo
Pulchrior ante alias, reliquis nec operta figuris.

Il serpente col capo piccolo in proporzione della distesa del corpo, e dell'ali, non è schiacciato, ma si rivolta alla vergine.

Molti altri difetti per brevità si tralasciano, bastandoci d'aver accennati i più palpabili, ciò che si è fatto in vista puramente di render giustizia al vero, e non per ispirito di critica, o di averzione verso d'un'opera d'un forastiere, essendo ben noto, che quando vennero a Torino valenti pittori, come Corrado, e Franceschiello De Morra Napolitani, Crozati, e Bortoloni Veneziani, Vanlò Provenzale, Galleotti Parmeggiano, e simili, li Pittori Torinesi correvano per visitarli a titolo non meno di stima, che per ricavarne qualche profitto nell'arte, non ostante che vi fosse tra noi il celebre Cav. Bamone, che tanto si distingueva nella correzione, ed eleganza del disegno con quel bel misto di carattere Romano, sodo impasto Lombardo, chiaro scuro, e tinger Veneziano.

Adesso che giungono certi forastieri inferiori ai nostri, non per invidia, ma perchè in niente ci ponno istruire, non cerchiamo di conoscerli.

Di fatti molti de' nostri vi sarebbero, capaci di correggere il suddetto in parechie parti del disegno, come nel sinistro braccio dell'angelo grande, qual è picolo, e secco, e

dell'altro che addita non so cosa, e saprebbero dare maggior grazia, e nobiltà alla faccia della vergine, e levargli dal collo il panno turchino, che impedisce la leggerezza, e così pure rendere più leggiadre, e leggieri le figure degli angioli, ed accordare il tutt'assieme dipingendo più morbido, degradando i colori, che debbono star indietro, e rompendo le tinte con lumi cangianti, ed oscuri leggeri.

E saprebbero per contro, se così piace, mettere li colori schietti, tai quali si prendono dalla bottega per abbagliare gl'ignoranti, i quali si appagano nel vedere colori forti, e sfacciati.

Contuttociò sono pregiudicati, e perseguitati dai propri concittadini, i quali a pregiudizio loro danno subito lavoro ai forastieri incogniti, e senza merito, ed osano inalzarli con encomj, e sonetti impropri dicendo che non viddero mai cosa più bella, e vaga in un tempio, dove vi sono opre de migliori pittori del nostro secolo, giungendo persino a dire che sia il vincitor dell'arte, chi non sa nemmeno scegliere il bello della natura.

Costoro intanto ben pagati portano via impunemente i denari dal paese mentre i nostri sono obbligati a vivere stentatamente, tanto che ponno dire senza scrupolo che — Boves laborabant, et pascebantur asini

Quadro della Concezione
a S. Filippo dipinto
dall'Ab.e Perona

ESPONENDOSI PER LA PRIMA VOLTA 4 dic. 1792

ALLA PUBBLICA VENERAZIONE

LA NUOVA TAVOLA

DE' SANTI

CARLO BORROMÉO

E

FRANCESCO DI SALES

DIPINTA DAL SIGNOR

ROCCO COMANEDI

ALLA CAPPELLA LORO ERETTA

NELLA CHIESA DE' PP. DELL' ORATORIO DI S. FILIPPO

IN TORINO

SONETTO.

Tu, che sovente alle divote Case
Di FILIPPO ti porti, olà rimira
Come ci invita, e quali affetti spira
Lo zelo del SALESIO senza frase!

Vaga è la Madre di saggezza base:
L' umil Pastor, che innanzi a lei sospira
Riconosce da se chi l' occhio gira
Al manto, al volto, ed alle chiome rase.

MARATTA, e SOLIMENA han molti pregi
Costì col TREVISAN, col GAETINO, *
Che seppero accoppiar al bello il vero;

Ma Tu potrai negar tal magistero
Al dotto ROCCO, che direi divino
A Pittori emular cotanto egregi?

* Il Cavaliere Sebastiano Conca di Gaeta.

A vera stima, e sincera congratulazione
Maurizio Gamna Scultore Statuario D. D.

IN VERCELLI 1792. NELLE STAMPE DI GIUSEPPE PANIALIS.
CON PERMISSIONE.

INVITO DI ASSOCIAZIONE

DI GIOANNI ANTONIO JEAN

LIBRAJO DELLA STAMPERIA REALE

AI CULTORI ED AMATORI DI BELLE ARTI

PER UNA PRODUZIONE CHE PORTERÀ PER TITOLO

OPERE FILOSOFICHE - PITTORICHE

DI VINCENZO ANTONIO REVELLI

PIANO DELL' OPERA

Si comincierà per porre in fronte del primo Tomo un elogio alla Pittura, il quale chiaramente provando, che dessa non è una semplice Arte, ma bensì una vera Scienza sublime, realmente capace di risvegliare l'entusiasmo per la virtù ne' Popoli, di essere ottima scuola di morale, e di produrre vantaggi reali in uno Stato, farà vedere le singolari sue doti, e quanto meriti di essere esercita piuttosto dal fiore degl' ingegni, che non da gente scarsa di cognizioni, e priva di quella elevatezza di mente, e sublimità di pensare, che produsse i più grandi miracoli dell' Arte nella Grecia, e quindi nell' Italia, e ne' più colti oltremontani paesi.

Vi sarà in seguito un' introduzione di nuovo genere, nella quale darà ragguaglio l' Autore del metodo de' suoi studj, di varj procedimenti fatti per arrivare a pingere con evidenza sopra tutto gli effetti del lume di candela, e quivi parlerà pure dell' origine della presente opera.

Dopo l' introduzione si esporrà un ragionamento sul bello-ideale, e questa materia benchè già stata trattata da Winkelman, da Mengs, da Sultzer, da Hagedorn, e da altre penne illustri, si presenterà tuttavia se non intieramente, almeno nella massima, e più essenziale parte sotto un aspetto nuovo, ed originale (1).

---

(1) L' Autore si è prefisso di scrutinare primieramente su quali basi sia fondata la bellezza, e da quali leggi dipenda, e quando ha provato bastantemente con ragioni

Seguirà questo un esame analitico sull' opera di Pietro CAMPER, e premettendosi quindi una descrizione de' varii temperamenti degli uomini, e de' tratti originari, che indicano una indole particolare, si darà in tale maniera cominciamento all' opera grande sugli effetti, che generano le passioni, e quando sono semplici, e quando complicate, e sull'espressione altresì delle figure spettatrici di qualunque avvenimento, acciò sia sempre adattata ai diversi temperamenti, e qui per arrivare l' Autore a scuotere, ed accendere la fantasia degli Artisti, e così renderli al sommo immaginativi, e capaci d' investirsi di qualunque soggetto, ha riempita l' opera di quadri d' ogni genere, descritti con tutto l' impegno, e la poetica libertà, nei quali si vedrà fatta l' applicazione dei precetti, che esso ha attinti nel profondo studio della natura dell' uomo.

---

fisiche, ed anatomiche, che ella è fondata sopra la forma, ed organizzazione meglio adattata alle funzioni animali, e che nello stesso tempo dipende dalle leggi della consuetudine, le quali hanno potuto talmente imporre sull' opinione dell' uomo da farli prescrivere i limiti del bello, come successe nella Musica circa la misura de' toni per decidere delle consonanze, e dissonanze, passa allora a favellare in esteso della bellezza, ed espressione di ciascheduna parte della faccia, tanto riguardo la forma, che il colorito, e procurando di aggiugnere quanto i sovracitati Scrittori hanno tralasciato di esporre, termina in fine con produrre una nuova teoría da lui scoperta, per mezzo della quale con l' ajuto d' una semplicissima figura geometrica, primieramente si viene a disegnare qualunque testa Greca, e in profilo, e in faccia, in secondo luogo a comprendere in quale cosa, giusta le proporzioni Greche consista il carattere maggiore, o minore di virilità, ed in terzo a poter fare un' analisi, ed un paragone di quella beltà individuale, con cui i primi scalpelli di Grecia hanno caratterizzato i loro più grandi Numi. Per rendere più chiara l'esposizione di detta teoría, e più vantaggiosa per gli Artisti Pittori, e Scultori, ha pensato l' Autore di far trasportare, ed incidere sul rame i contorni stessi da lui delineati in grande di dodici Divinità, composte sotto la scorta de' migliori antichi originali, di premettere nella spiegazione di ciascuna delle medesime un' idea del loro genio e carattere, fondata sulle immagini, che ci rimangono de' più rinomati Poeti, e così prevenire, e dar ragione sull' espressione particolare, che deve avere ognuna.

Frattanto la prima testa, che si offrirà agli occhi, sarà quella di una Venere a somiglianza della Medicea, e questa comechè più gentile, e delicata di tutte le altre tanto virili, che femminili, servirà di cardine, e di base per avanzarsi passo passo a comporre non solo quelle, che servono per fare una gradazione tra il carattere femmineo, ed il maschio, ma le altre eziandio, che o annunziano la più bella virilità, o trionfano in grandiosità di forme, ed in apparato di forze.

Essa nel mentre dimostrerà in qual modo debbano essere espressi secondo l'arte, e la filosofia de' Greci, i tratti della più amabile voluttà.

Dopo Venere seguirà Diana, quindi una Cerere, poscia una Giunone, ed in ultimo una Minerva. Dalla viva pittura, che si farà del carattere di ciascheduna, e dai tratti

L' Opera sarà divisa in tre volumi in 4.° nella forma, e coi caratteri di questo Prospetto. Si lascia a bella posta un ampio margine, e si adopera carta piuttosto consistente, acciò possano gli Artisti, volendo, disegnarvi sopra le figure, che dentro si descrivono.

Ogni anno vi uscirà un tomo, e in fine a ciascuno vi saranno sempre due, o tre ragionamenti relativi all' Arte, o sopra materie analoghe, e nel terzo un trattato utilissimo sulla proporzione.

In fine al primo volume sarà stampato l' elenco de' signori Associati.

Nel consegnarsi il primo tomo, il quale sarà corredato di quattordici rami disegnàti dall' Autore, si pagheranno lire dieci; nel ricevere il secondo lire cinque, e nel ricevere il terzo, che sarà decorato di altri dieci rami, si pagheranno lire cinque.

Chi desiderasse copia separata de' rami suddetti potrà indirizzarsi da chi distribuisce l' Opera, e gli verranno consegnati al prezzo di lire 4. 10 il primo quinterno, e di ll. 3. 10 l' ultimo.

L' associazione sarà aperta per tutto il corrente anno 1797, e si riceverà in Torino dal Librajo Jean suddetto, e nelle altre Città da chi distribuisce il presente Programma. Pei non associati il prezzo sarà di ll. 25. Chi prenderà dieci copie avrà l' undecima gratis.

---

della lor faccia, costantemente regolari, benchè tutt' ora diversi, resterà evidentemente provato in qual maniera si possa nobilmente dipingere nella seconda il ritratto della verginale modestia, nella terza quello della tranquillità d' animo, nella quarta l'imperioso superbo contegno d' un' onnipotente Regina, e nella quinta l' alta maestà della Sapienza unita al più sublime, verecondo aspetto.

Pennelleggiato con le più vivaci tinte il carattere diverso di queste cinque principali Divinità femminili, comparirà la gradazione delle virili.

Apollo come il Dio della bellezza, e delle scienze, sarà il primo.

Mercurio come l' ambasciadore di Giove, e il Dio dell' eloquenza, e della persuasione, il secondo.

Bacco effeminato, e di membra tenere e delicate, il terzo.

Marte audace, e spirante focoso valore, il quarto.

Ercole l' immagine della forza, e del sovr' umano vigore, il quinto.

Giove il padre degli Dei, il simulacro della maestà, e dell' onnipotenza, il sesto. Dopo queste, acciocchè non vi manchi quanto v' ha di più interessante in Pittura, aggiugnerà ancora una testa importantissima, massime per gl' Italiani Professori, la quale parimenti sarà formata sopra i più rari modelli dell' antichità.

Dalla bellezza della testa, si avanzerà a discorrere particolarmente di tutte le altre parti del corpo umano, e descrivendone l' interna, ed esterna struttura, la proporzione, la posizione, e l' uso di ciascheduna, dimostrerà in fine evidentemente in qual cosa consista la Greca eleganza de' contorni, e come si possa facilmente imitare.

PROSPETTO DELL' OPERA

ESPOSTO PER MEZZO DI VARJ FRAMMENTI PRESI DALL' INDICE GENERALE DELLE MATERIE CONTENUTE NEL TOMO PRIMO, E FATTO PER PRESENTARE AL LETTORE UN' IDEA DEL MODO, CON CUI SONO TRATTATI GLI ARGOMENTI.

TRATTATO SULLA BELLEZZA IDEALE.

CAPO XXXI. *Del collo, e sua proporzione, riguardo l' altezza, e la larghezza. Come si possa sapere la differenza, che deve passare in larghezza, fra il collo di una Venere, e quello di qualsivoglia delle altre sopra nominate Divinità. Bellezza del collo, eleganza de' suoi contorni in che consista.*

CAPO XXXII. *Descrizione di un torso Greco; muscoli, che ne fanno il maggior ornamento. Sua configurazione osservata in faccia, ed in profilo. Prove evidenti, che i Greci nel comporlo non si sono serviti di veruna licenza ideale, ma hanno sempre scelto le membra di forma più adattata alle funzioni animali. Enumerazione delle ossa, che si trovano nel busto. Delle due cavità del busto separate dal diaframma. Figura, che presenta il cuore con i pulmoni. Figura, che presentano gl' intestini. Forma, che debbono avere internamente le due cavità nominate, e tutto il complesso delle coste per di fuori. Perchè in un uomo il tronco debba essere più largo superiormente, che non dove cominciano i fianchi; costruzione dello scheletro. Muscoli del busto, loro posizione, inserzione, ed uffizio. Come si pieghi la spina dorsale. Muscoli del busto, che servono per muovere il braccio.*

CAPO XXXIII. *Della bellezza del torace. Della proporzione del torace maschile, e del femminile. Diversità, che s'incontrano nelle statue antiche riguardo la proporzione. Del contrasto, ossia ondulazione de' contorni nel busto veduto in profilo. Proprietà dei muscoli principali del suddetto. Come si possa evitare la monotonía, ossia simmetría de' contorni, quando il busto sta diritto, ed è veduto in faccia. Grossezza, ed equilibrio nella muscolazione, perchè necessarj per rendere un uomo vigoroso. Con questo stesso metodo si parla del rimanente del corpo, ed anche più minutamente.*

CAPO XXXIV. *Del braccio, e della mano. Forma, posizione, inserzione, ed uso di ciascuno dei muscoli, che serve per il moto di quelli.*

CAPO XXXV. *Della bellezza del braccio, e della mano. Proporzione del braccio, dell' avanbraccio, e della mano. Osservazione sopra l' ondulazione, ossia serpeggio de' contorni, e sopra l' attacco de' muscoli. Bellezza del braccio veduto di fianco, e pendente. Perchè l' attacco posteriore debba essere più alto dell' anteriore. Contrasto dei contorni, e proporzione delle curve principali. Bellezza del braccio osservato in prospetto. Come si possano dopo quanto si è detto, disegnare non solo delle braccia atletiche, ma delle tenere assai, e giovanili. Bellezza della mano. Altra sua proporzione. Bellezza delle dita, e delle unghie, forma più elegante di queste. Se convengano le vene, e qual forma debba avere il collo, ossia il polso della mano in una fanciulla. Come si venghi a dar grazia a tutti i movimenti della mano.*

Saggio sull' espressione degli affetti dell' animo.

CAPO I. *Dei varj temperamenti. Come possa lo studio di questi essere utile ad un Pittore ec.*

CAPO VI. *Del modo di distinguere le persone pulite dalle rustiche. Esame sul tenore di vita, che tiene il ricco; descrizione de' suoi comodi, de' suoi divertimenti, e della sua casa. Confronto della vita del povero. Quali effetti producano il caldo, e il freddo, e gl' esercizj violenti, e continui nel corpo umano. Effetti, che genera il sole nella pelle, e nell' epiderma. Effetti dell' acqua, e del sole sulla superficie del corpo. Effetti del freddo. Effetti, che produce l' esercizio nel corpo umano. Paralello del signore, e del povero; caratteri distintivi del primo, quantunque uomo d' armi, e molto esercitato. Carattere del signore, che vuol imporre, ma di sua natura sciocco. Ritratto del rustico.*

CAPO VII. *Dei caratteri distintivi della maestà. Come quelli si possano dedurre dai tre principali ordini di architettura, Dorico, Jonico, e Corintio. In che cosa consista la maestà. Quanto bene l' abbiano saputo i Greci esprimere nelle loro Divinità. Ritratto del Giove Capitolino, ed osservazione sulla bellezza di tutte le parti di quella testa. Barba, e capigliatura di Giove spesso male dipinta. Come debba essere. Ritratto dell' Apollo di Belvedere; descrizione delle principali sue bellezze. Figure del Creatore come debbano essere effigiate. Statura delle figure maestose, anche presa dai Poeti. Statura delle figure eroiche d' Ercole, di Sansone, e di quegli altri, di cui la storia decanta una prodigiosa forza. Dignità del gesto in che sia riposta. Perchè debbano i moti essere altrettanto più tardi e moderati, quanto più potenti si vogliono ideare le Divinità. Esempio tratto dalla statua di Marco Aurelio, che stà al Campidoglio. Posizione del capo; quale sia la più contegnosa. Come debbano esprimersi le passioni nelle figure, che si vogliono maestose.*

CAPO VIII. *Delle fisonomie che denotano un carattere dolce, e pacifico. Colorito, che più gli conviene ec.*

CAPO IX. *Del carattere fiero, suoi distintivi. Fierezza maschile, e femminile in che consista ec.*

CAPO X. *Del carattere dello sciocco. Ritratto di un ignorante, che non è senza capacità ec.*

CAPO XI. *Del modo di caratterizzare gli uomini di talento. Osservazione dell' Autore sugl' indizj del talento ec.*

CAPO XII. *Del carattere dell' empio. Osservazioni dell' Autore su varj scellerati di non vile condizione. Quale debba essere la fisonomia loro per divenire caratteristica. Orribile ritratto di un Grande, esposto in una tragedia. Colpo di scena sorprendente occorso nella medesima. Ritratto dell' Attore, che rappresentò il personaggio di quel Grande. Ritratto di un altro Attore. Carattere del Corsaro. Sua vita, e naturale ferocia. Descrizione di alcuni esaminati dall' Autore.*

CAPO XIII. *Dei caratteri distintivi della malinconia ec.*

CAPO XIV. *Del dolore. Sua definizione, e divisione. Definizione del dolore proprio, del relativo, e di quello di consenso. Esempio di un padre moribondo, con cui si dimostra quali persone debbano essere investite del dolore proprio, quali del dolore relativo, e quali di quello di consenso. Cause, dalle quali può procedere il dolore proprio. Differenza che passa tra il dolore fisico, ed il morale.*

CAPO XV. *Del dolore fisico. Effetti, e moti, che produce nelle ciglia il dolore, quali convenghino ai temperamenti deboli, e quali ai robusti, e fieri. Effetti, che il dolore produce negli occhi. Movimenti delle ale, ossia cartilagini del naso nel dolore. Effetti, che produce nella bocca il dolore, varie figure di questa, adattate ai caratteri forti, e ai deboli. Effetti, che il dolore genera nel collo. Moti di questo, quando viene ferito o nei lati, o al disotto della cervice. Varj moti delle spalle nel dolore. Come talvolta facciano alzare l' omero. Effetti, che una ferita in un braccio produce nelle spalle. Movimenti delle braccia nel dolore, e quando sono piagate. Effetti, e moti, che produce nel busto una ferita fatta anteriormente, o di fianco, e un dolore interno, tanto nel torace, che nel basso ventre. Effetti, e movimenti, che cagiona il dolore di una ferita nelle gambe. Come debba esprimersi un uomo ferito in una gamba, sopratutto se questa gli dà gravissimi spasimi. Modo di far vedere se il ferito è un eroe, oppure un pusillanime. Esempio tratto dal vero, che dà importanti lumi su queste posizioni. Espressioni che debbono generare nei circostanti i moti delle principali figure, e quando sono fiere queste, e quando sono debolissime nel dolore. Moti pantomimici osservati dall' Autore, propriissimi per esprimere in varj temperamenti la pena, che cagiona il vedere un uomo, che malamente soffre, epperciò adattati agli spettatori, ossia alle figure accessorie di un quadro.*

CAPO XVI. *Del dolore fisico unito allo sdegno ec.*

CAPO XVII. *Dello stesso dolore unito allo spavento ec.*

CAPO XVIII. *Del suicida, ossia del dolore mortale congiunto alla fortezza d' animo. Espressione delle ciglia, dell' occhio, delle narici, e della bocca. Moto del corpo, come debba essere nel punto che si ferisce. Perchè sia meglio rappresentare il suicida già percosso di una ferita, e nell' atto di vibrare un secondo colpo. Osservazioni sopra il suicida, che si lascia cadere col petto sulla punta della spada. Osservazioni riguardo il corpo, e l' atteggiamento di quello, che si uccide con un pugnale, tanto supposto*

in piedi, che a sedere. Espressione di quello, che si fa uccidere da un altro, moto della sua testa, e delle braccia, del torace, e delle gambe, anche nel caso che debba essere d' una tempra debole. Riflessioni sopra quello, che ferisce, carattere che deve spiegare, sua espressione in tutto il corpo.

CAPO XIX. *Del dolore fisico unito alla mansuetudine ec.*

CAPO XX. *Del dolore morale, ossia d' animo.*

CAPO XXI. *Del dolore morale grande, e continuo. Suoi effetti ne' varj temperamenti, e negli spettatori.*

CAPO XXII. *Del dolore con trasporto, dimostrato con la figura di Tisbe. Effetto di questo negli spettatori ec.*

CAPO XXIII. *Del dolore unito alla costanza d' animo, spiegato col fatto di M. Attilio Regolo. Espressione particolare di ciascuna figura, adattabile ad altri soggetti: espressione de' circostanti.*

CAPO XXIV. *Altro contrasto del dolore con la constanza, e con lo sdegno. Si propone per esempio Annibale ec.*

CAPO XXV. *Del dolore veemente con sorpresa, spiegato col fatto di Jefte. Effetti della sorpresa, e movimenti varj, che cagiona. Come la figlia di Jefte abbia a regolare l' espressione de' circostanti.*

CAPO XXVI. *Del dolore veemente semplice ec.*

CAPO XXVII. *Del dolore grande unito ad un amore violento, e sventurato. Riflessioni patetiche sopra una fanciulla estinta in sul fiore dell' età, considerata distesa sul feretro, o sul letto di morte. In quale incontro più evidentemente si palesino gli effetti di un amore violento, e disgraziato. Effetti dell' amore, opposti a quelli del timore. Riflessione sopra il modo di esprimere le suddette due passioni nello stesso momento, malgrado il loro contrario effetto. Perchè debba essere pallida la faccia dell' amante, di cui si parla. Descrizione di un atteggiamento molto confacente al medesimo soggetto; espressione ragionata di tutte le parti significanti. Moti, che l' azione di questo patema d' animo in due figure interessanti, deve produrre negli spettatori. Momento interessantissimo, che si trova nella tragedia del Conte di Commingio, con cui si ponno spiegare gli effetti dell' amore violento, e di un dolore acerbissimo. Come debba fare un Artista per concentrarsi bene in un soggetto così difficile, come è quello della morte di Adelaide amante di Commingio. Riflessione sopra il grado di forza, che debbono avere i moti dell' animo ne' solitarj. Perchè moderati debbano essere. Riflessioni sopra il carattere del Cavaliere d' Orvignì; quanto debba essere interessante in tale scena la sua figura. Quadro della catastrofe di Adelaide. Atteggiamento di questa moribonda. Descrizione poetica del suo stato, la quale dimostra la sua rassegnazione, e la brama di consolare il suo Commingio. Posizione di Commingio, espressione della sua faccia, e atto delle mani. Effetto di luce, che deve produrre la candela non visibile, che tiene un solitario inginocchiato. Atteggiamento, ed espressione del Cavaliere d' Orvignì. Disposizione di varj solitarj, che assistono al transito di Adelaide: descrizione dei loro movimenti, e dell' espressione della faccia. Azione, ed espressione del Padre Abate: come questi venghi illuminato da due luci: espressione di due vecchi, che gli stanno accanto, e di un altro, che*

compisce il quadro. Fondo di questo. Altro soggetto per rappresentare il dolore morale, unito all' amore. Si prende dal trionfo della religione di Young, e si considera in Gioanna di Gray Regina d' Inghilterra, ed in Gilfort suo sposo. Si trasporta l' Autore con l' idea alla torre di Londra. Esposizione di quanto dee contemplarsi nella figura di Gioanna di Gray: scelta di due punti più adattati ad esprimere il dolore, di cui si tratta. Primo quadro. Descrizione dell' atteggiamento della figura di Gilfort. Sua espressione riguardo la faccia. Come venghi illuminato. Figura della Principessa, azione del suo corpo, espressione della faccia. Fondo del quadro. Secondo quadro del medesimo soggetto, che ha per campo una sala tapezzata a lutto, e illuminata da una lampada. Sentimenti, che animano le figure in questo quadro. Terribile situazione dei due Principi nel darsi l' estremo addio. Descrizione dei moti della Principessa, e cosa indichino. Descrizione dei moti di Gilfort. Carattere di due Guardie, che s' avanzano per dividerli, loro espressione, ed effetto che debbono fare nella composizione.

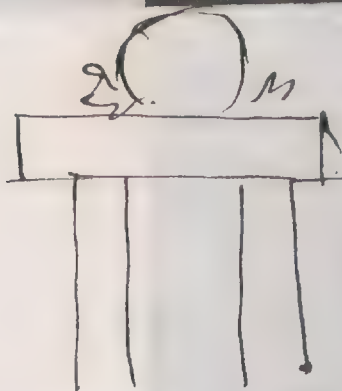
Sogno poetico sopra l' anfiteatro di Vespasiano, e sull' origine del Capitello Corintio. Descrizione delle rovine del Colosseo. Descrizione dell' anfiteatro pieno di spettatori, e di una pugna tra un leone, ed una tigre. Riflessione sopra il cuore dei Romani mentre assistevano a simili combattimenti, ed a quelli dei gladiatori. Pugna di due gladiatori, prima coi fioretti, poi colle spade. Effetto che produceva nel fanatico popolo. Morte di entrambi. Descrizione del foro di Roma, riflessione sopra il suo cangiamento. Osservazioni sopra le tre colonne del tempio di Giove Statore sopra l' origine dell' architettura de' templi, riguardo i peristili, ed i prostili, e sul modello originale delle colonne. Idea di Vitruvio, del Padre Villalpande, e di altri circa l' origine del Capitello Corintio. Idea dell' Autore spiegata con un sogno. Sua sorpresa riguardo le foglie del Capitello. Quadro di Callimaco in mezzo a' suoi discepoli, nel suo laboratorio; descrizione di questo. Ipotesi naturale sopra l' origine delle foglie, più consentanea alla ragione, e come possa collimare con l' idea di Vitruvio. Descrizione minuta del modo, con cui si è potuto inventare, e quindi perfezionare mediante l' azzardo dell' urna schiacciante la pianta di Acanto. Paragone dell' ordine Dorico, e Corintio, con il Jonico, e composto. Quanto sieno i due ultimi lontani dalla bellezza dei primi, e difettosi di costruzione, se si vuole produrre ragioni sopra la loro forma. Riflessione sopra la forza della consuetudine.

TORINO 1797

DALLA STAMPERIA REALE

CON PERMISSIONE.

Venerdì 7 di luglio 97 dopo mezzogiorno
è partito da Torino il Sig. Palladino per andare
alla Montà a dipingervi à fresco la volta
di un presbiterio

Palladinius
Bonsignorium
imitatus
die 7 dec. 1815.

Palladino Pietro Giovanni
approvato misuratore 1737

Secolo XVIII.

IOANN · BAPT
CVRLANDVS
PINXIT

Così stà scritto in un gran quadro che ho veduto nello studio del Sig.r Vernero oggi 2 di giugno 1795.

Nel priorato di don Candido Fauzon, dal 1649 al 1658, per le opere magnifica sane ac praeclara, ad ecclesiae commodum et ornatum si sono spesi sette mila scudi d'oro. Ibidem pag. 419 in fine.

Moniteur du dimanche 3 fevrier 1811

N.° 34 Page 131.

Ministere du Grand-Juge

Par jugement du 20 octobre 1810 sur la demande du sieur François-Antoine Panealbo,

Le tribunal de premiere instance à Turin, departement du Pô, a ordonné une enquête pour constater l'absence de Jean-François Panealbo.

Comandi Gioanni
morto in Torino par. di
Santa Teresa giovedì 28 di
marzo 1822.

Pittore

Barne Luigi di Torino, beneficato dal Duca di Genevois. Gazz. Piem. 1820 Pag. 44. 47.

originario di Moncalvo. Ivi pag. 74

Biscarra, venuto da me con Monticoni sabbato santo 6 di aprile 1822.